

IL GRAFFIO

La speranza e il mestiere del medico



Ogni stato di incertezza produce un danno. E, si dice, genera inquietudine usurando l'animo più di ogni crudele verità. Se questo è vero, come è vero, e riguarda quindi anche la relazione tra il medico, il paziente e i suoi cari, non sempre però il me-

dico riesce a tenerne conto: per mancanza di consapevolezza e professionalità; o magari perché, più ingenuamente, teme che la completezza dell'informazione possa addirittura far male: possa cioè privare il suo assistito e la sua famiglia del sollievo della speranza e di conse-



Il mestiere del medico. Miniatura da: Manoscritto Gaddiano (1542 circa). Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze. Ai medici spettano l'accudimento degli allettati (in alto), la deiezione delle ferite (a destra in basso) e le spiegazioni da dare al paziente in maniera chiara e onesta (in basso a sinistra).

guenza finisca col produrre un'ulteriore, impropria sofferenza. Uno studio recentemente pubblicato su Pediatrics (Superdock AK, et al. Hope and Uncertainty in Prognostic Discussions. Pediatrics 2026;157 (2):e2025073426. doi: 10.1542/peds.2025-073426) documenta (per l'ennesima volta in verità) come in situazioni difficili come quelle oncologiche, ma non solo, l'onestà della comunicazione, la discussione aperta dei dubbi e delle incertezze sul come procedere, unite a un supporto compassionevole personalizzato, rappresentano non solo l'approccio più gradito dai genitori (e al caso dal bambino) ma anche quello più efficace nel contenerne lo stato di stress e nel rafforzarne la fiducia e la speranza. Che poi sperare non indica in assoluto una bella cosa, uno stato d'animo che aiuta a star meglio. Almeno quando si tratta di un atteggiamento in delega, fideistico: di uno stato di passività che aliena chi si è ridotto a sperare dal controllo della sua stessa vita, esponendolo a manipolazioni di vario tipo (religiose, a volte familiari, ma anche mediche se pensiamo

ad esempio all'accanimento terapeutico). La speranza che dovremmo essere capaci di trasmettere è invece più simile al coraggio, al desiderio e alla forza di lottare in prima persona, di rimanere se stessi. Alla resilienza, quindi. Intesa in questo senso, la speranza non può prescindere dalla conoscenza e rappresenta in fin dei conti il modello laico della Virtù (Spinoza diceva che la speranza rappresenta l'impotenza della ragione e che solo la conoscenza libera l'uomo dalla paura). Ancora una volta a noi spetta la fatica della scienza (del sapere) e l'attitudine alla coscienza (a utilizzare bene il sapere). Che vuol dire anche saper parlare con onestà (questa è la misura antistress che bambini e genitori reclamano a voce più alta) e con solidale competenza (competenza, ripeto): avendo anche consapevolezza dei limiti e dell'ambiguità della parola speranza. Nella certezza, così, di essere sempre buoni medici prima e più ancora che medici buoni.

Alessandro Ventura